

martedì 5 febbraio 2002

rUnità | 21

musica

MC CARTNEY TORNA IN TOUR DOPO DIECI ANNI

Dopo quasi un decennio di assenza dalle scene, Paul McCartney ritorna in concerto dal vivo: lo annuncia un comunicato a firma dell'ex bassista dei Beatles, secondo cui la sua nuova tournée sarà denominata *Drivin' USA* perché batterà gli Stati Uniti da costa a costa, con una sosta intermedia in Canada, dalla California a New York. Scatterà all'inizio di aprile e si articolerà in quindici tappe complessivamente: poi, da maggio, in Europa.

maremoss

INSONNI, DAVANTI ALLA TV BY NIGHT TROVERETE PACE IN UN LAGO DI LACRIME

Riccardo Reim

Ma quanto è buona l'umanità. Quanto soffre, quanto palpita, quanto piange!... Per averne conferma basta accendere la TV nella fascia oraria notturna (soffrite di una leggera insonnia? Approfittatene!): soprattutto alcune reti secondarie e locali (Telelazio, Televita, Telecapri, Telesalute, Gold, Telegiù, TVR e chi più ne ha più ne metta) verso le prime ore del mattino trasmettono pellicole (sempre le stesse, ridotte spesso ai minimi termini e stanche di trascinarsi in qualche fondo di magazzino) a dir poco incredibili. Specialmente la fascia dopo le due (quella che inizia a mezzanotte e mezza è di rigore dedicata al pornosoft anni '70-'80, con i vari Viva la foca, L'affare si ingrossa, Fra Tazio da Velletri e via dicendo, quasi a volerci ricordare qual era l'effettiva statura artistica di certe signore che ancora vanno in

giro gabellandosi per attrici) è in particolar modo succulenta: se amate un minimo il trash rischiate davvero di passare la notte in bianco. Il genere più spesso replicato è quello del "polpettone" che potremmo sintetizzare nella matematicamente infallibile operazione "Matarazzo", ovvero "Carolina Invernizio + Liala + Nazzari & Sanson = strappacore". Che meraviglie: «Catene», «Tormento», «I figli di nessuno», «Torna!», «Chi è senza peccato», «L'angelo bianco»... Non ci si stancherebbe mai di rivederli tanto sono impeccabilmente, squisitamente, autenticamente e al tempo stesso ipocritamente (miracoli dell'arte!) italiani. Quasi come la Carrà. Ma questa non è che la crème: il cilindro del prestigiatore (o il fondo del canterno, fate voi) riserva ben altre sorprese: "musicarielli" anni '50 con Villa o Taioli nel ruolo del-

l'eroe buono e Achille Togliani in quello del seduttore; storie di passione, peccato e morte come «Sonnica la cortigiana» o «Tamara la figlia della steppa»; bimbi infelici dall'ugola d'oro alla Joselito oppure l'immortale «Marcellino pane e vino» (a volte seguito, mentre l'alba bussa ai vetri, da «Totò e Marcellino», sempre interpretato dal piccolo Pablito Calvo e - come il titolo dice - da Totò, che nel ruolo di un malfattore dal cuore d'oro è sbiadito come la velina di se stesso)... Con un pizzico di fortuna potete imbattervi in un prodotto del tipo «La vita è bella» di Carlo Ludovico Bragaglia, con l'improbabile duo Anna Magnani-Alberto Rabagliati, oppure nel folle «Suor Omicidi», con Anita Eckberg (impagabile in saio) nel drammatico ruolo di una suora infermiera che pensa di fare bene uccidendo gli ammalati per

"misericordia"... E se tutto questo dovesse sfuggirvi, potete sempre avere - anzi, pardon, rafforzare - la sensazione di essere tornati al ventennio fascista vedendo sfilare in decine di "telefoni bianchi" stelle e stelline come Irasema Dilian, Lilia Silvi, Paola Barbara (una patata) e la bellissima Alida Valli, la sola capace di nobilitare un minimo con il suo viso le trame più insulse e le regie più imbecilli. Insomma, sapendovi destreggiare tra un canale e l'altro potrete riuscire a passare l'intera notte singhiozzando in diverse gamme, arrivando a rivedere il giorno come purificati da un salutare lavacro. Perché piangere, dicono, fa bene: e di questi tempi, in qualsiasi direzione si guardi - destra, sinistra, centro - di lacrime ce ne sono da sprecare, per cui godremo tutti di ottima salute.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Su quel palco non c'è una seconda chance per colpire il pubblico, per convincere le giurie, quindi...”

Franco Fabbri

«Questa la mandiamo a Sanremo!» Quante volte l'avranno sentita, questa frase, i muri delle case discografiche, degli studi di registrazione, degli uffici degli impresari, delle abitazioni di compositori, produttori, cantanti. Lo sanno tutti, là dentro, come deve essere fatta una canzone per andare al Festival di Sanremo con qualche possibilità di successo. Un po' lo sappiamo anche noi, qui fuori. Ma non è scritto da nessuna parte, se non in qualche raro saggio musicologico, che la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori non legge, figurarsi il grande pubblico. Eppure esiste un canone, una misura, in larga parte affidata alla memoria: una serie di norme da rispettare, stabilite per convenzione, senza bisogno che qualcuno mai dica: «Si fa così e così». Sono quelli che Luciano Berio chiama «sacrosanti manierismi» (grazie, maestro). È vero, qualche regola scritta c'è, nel regolamento del Festival: indica la durata massima, la lingua (a volte il dialetto è stato proibito, a volte no), cosa si può o non si può fare durante l'esecuzione. Ma di queste norme ci si accorge raramente, solo quando vengono violate, o interpretate in modo strano. Bobby Solo venne escluso perché aveva cantato in playback (in un anno in cui il regolamento lo proibiva), Elio e le Storie Tese rieseguitarono a modo loro il minuto di canzone che gli era concesso (rifacendola tutta a velocità vertiginosa). Ma le regole non scritte sono molto più numerose, e forse anche più evidenti. Costituiscono una specie di scheletro, sul quale poi vengono modellate molte delle canzoni, spesso travestendole con altri manierismi perché al primo ascolto appaiano invece conformi alle mode più attuali.

Già, il primo ascolto. È forse la preoccupazione maggiore di chi va a Sanremo. Non c'è molto tempo, non c'è una seconda chance per colpire il pubblico in sala, per strappare il consenso delle giurie. Alcuni dei tratti più caratteristici del canone sanremese vengono da qui. Ad esempio, nella forma. La canzone che vuol vincere il Festival (o almeno passare la prima selezione) deve finire in gloria. Il suo arco deve essere puntato verso la fine. Può iniziare sommessamente, solo in quanto lascia intendere che ci sarà un'esplosione, un orgasmo conclusivo. E quindi, arrivati al culmine, si potrà solo

fare uno sforzo supremo per intensificare ulteriormente il piacere, con uno spostamento di tonalità. La più semplice delle modulazioni alla sopratonica (un tono sopra: da do a re, da sol a la) conclude un gran numero di canzoni sanremesi, e se c'è una ragione per cui *La terra dei cachi* di Elio ha rischiato di vincere, ma non ha vinto, è la parodia sublime della modulazione finale, vistosamente preparata («Italia sì...») ma poi lasciata perdere. La storia della popular music è piena di esempi diversi: di canzoni che non ripetono il ritornello alla fine, che non modulano un tono sopra, il cui arco formale è puntato in un'altra direzione. Moltissime delle canzoni della grande epoca del musical erano così. E, come ho spiegato dettagliatamente in uno di quei famosi saggi che gli addetti non leggono, erano così la maggior parte delle canzoni dei Beatles. Tutte orientate all'inizio, quasi



Esiste la canzone da Festival? Sì, è quella che rispetta il canone sanremese: deve finire con un orgasmo glorioso

senza introduzione, con le parole più importanti (e il titolo) pronunciate nel primo verso. She Loves You, Yesterday, Something. Quante canzoni di Sanremo (non dico belle come queste) iniziano così? È ozioso domandarsi se i Beatles avrebbero mai passato il primo turno, se fossero stati al Festival: ma il fatto è che quel modello di canzone sembra mirare a un altro obiettivo: non soddisfare al primo ascolto, ma ottenerne, subito, un secondo. Proprio quello che a Sanremo non si può fare. E non è che questa sia una caratteristica esclusiva delle canzoni angloamericane: conoscete una certa *Sapore di sale*? Una qual-



Canzoni nate per vincere



siva, e poi sarebbe stato ripetuto con tutti i crismi, compresa la modulazione finale. Sting e i Police, non immemori della lezione beatlesiana, piazzano ritornello e titolo all'inizio, poi inseriscono un inciso, poi ripetono, poi infilano un altro inciso più lungo e di lunghezza irregolare (dieci battute), e a quel

ubi major

Saccà si prende Baudo Raitre perde Novecento

La Rai continua a perdere pezzi. L'ultimo annuncio-bomba riguarda Pippo Baudo: non farà più «Novecento» su Raitre. Sigilli alla redazione, tutti a casa. L'annunciata ripresa di primavera non ci sarà. L'Azienda ha deciso, all'improvviso, diversamente: Pippo Baudo, con il suo nome che vale un marchio, deve acchiappare pubblicità, non soltanto pubblico, e Raitre non è la rete giusta per questo tipo di operazioni. Detto fatto: Baudo, dopo il Festival di Sanremo (di cui è direttore artistico), serve ancora su Raiuno, per portare acqua e ascolti alla raccolta pubblicitaria (che al 70-80% del fatturato Rai si riversa appunto su questa tv). Un tappabuchi di lusso alla falla che si è aperta nella rete ammiraglia, diretta da Agostino Saccà, che sente sul collo il fiato pesante della concorrenza. Superpippo torna alla sua rete, quella in cui ha condotto tante trasmissioni: il sabato sera, la domenica, il giovedì; ora farà delle serate - tre o quattro -, con varietà che puntano di nuovo sull'ascolto nazionale-popolare, quello dei grandi numeri, come ai bei tempi. Poco importa, all'Azienda, se il programma di memorie condotto da Baudo su Raitre era uno degli incastri più fortunati della rete di Cereda, insieme a «Chi l'ha visto» e «Mi manda Raitre»: riusciva a dare forza al lunedì della rete, impresa epica nel giorno dei grandi film, con ascolti che sfioravano il 18%. Ascolti inutili perché non c'erano spot a premiare il programma. Ma anche un fiore all'occhiello per lo stesso Baudo, quasi un traguardo della maturità, con una trasmissione in cui riversava l'esperienza di una vita di palcoscenico e la curiosità per i personaggi e per la nostra storia, in un mix riuscito. A primavera avrebbe dovuto ricominciare, forse con un altro format, un'altra idea: avrebbe dovuto fare per Raitre, con la stessa chiave, una storia della televisione, titolo «La grande sorella». In previsione di questo cambio in corsa, la redazione era stata messa sotto contratto per una multiproduzione. Tre giorni fa il capostruttura Pasquale D'Alessandro (lo stesso di «La grande storia» e di «Correva l'anno») ha avuto la comunicazione ufficiale dal direttore di rete, Cereda, che Baudo non c'era più. È stato lui a dare gli addii alla redazione. Adesso il lunedì della terza rete è tutto da inventare: c'è tempo, ci sono idee, nessuno ne fa un dramma. Ma l'Azienda, quella che si era data strutture per il controllo qualità, per calcolare il gradimento oltre all'ascolto, ci fa una ben magra figura: altro che qualità, ha vinto il mercato degli spot.

Silvia Garambois

il fatto stesso che esista. È questa concentrazione di pensieri, che fa sì che per mesi e mesi di ogni anno gli addetti di un'industria che avrebbe numerose ragioni per pensare ad altro, si dedichino a Sanremo, e non solo agli aspetti pratici del Festival, ma anche - implicitamente - alla sua idea astratta, a questa canzone «che mandiamo a Sanremo», simile (come tanti altri prodotti della società e del pensiero, non solo musicale) al Cavaliere inesistente di Calvino, quello che animava un'armatura vuota perché il popolo aveva bisogno di un eroe. Noi ci divertiremmo molto anche solo con Gurdulù.

Ci sono state canzoni che hanno vinto al di fuori del canone e belle canzoni costruite su quella base che invece hanno perso la gara